



Direzione e Amministrazione
presso l'Agenzia Generale dell'Istituto Nazionale delle Assicurazioni
Bologna - Via Pignattori, 1 - Palazzo dei Notai - Tel. 23-221

Per le inserzioni rivolgersi:
Direzione "LA PRIMA IDEA", Bologna - Via Pignattori, 1 - Telef. 23-221
Si pubblica ogni mese

QUESTO GIORNALINO È REGALATO DAGLI INSEGNANTI AI MIGLIORI ALUNNI

PETER PAN

1. È Peter Pan un bimbo, che vuol vedere il mondo, conoscere paesi e genti nel lor fondo.
2. La nonna gli ha parlato di terre assai lontane, di animali feroci, di varie razze umane.
3. Ed egli allor la notte sognando viaggia, va: or vede i pellirosse, ma a gran distanza sta.
4. Vede i pirati poscia con schioppi, spade e stocchi; il capitano è in coda, ma che furor negli occhi!
5. Vede nel grande Nilo un verde coccodrillo: per chi l'ora è sonata? Dillo ai bambini, dillo!
6. Son morti, ecco, i pirati; e il capitano av'è? A mezzo l'ha ingoiato il coccodrillo, ahimè!
7. Infine, per fortuna, più lieta è la visione: contro mille pericoli c'è l'Assicurazione!

MARIA BARTOLINI

Collaboratori:
GLI
INSEGNANTI
E GLI ALUNNI
DELLE SCUOLE
D'ITALIA



Corporate Heritage
& Historical Archive



Da casa, il 1° aprile 1934-XII

Caro Signor Giornalista,

Ha mai pescato dei pesci d'aprile, Lei? Bene! Se Lei è furbo come quel Signor Piquillo che ha fatto l'ultima composizione a pag. 4 del giornalino di marzo, chissà quanti ne ha pescati e anche mangiati e quanti continuerà a pescarne prima di diventare vecchio come il mio babbo!

Sei pagliaccetti
fotogenici



L'ha veduta, Lei, la composizione di Piquillo? La guardi bene! È la maniera quella di mettere in caricatura le mie fotografie del concorso fotografico? E poi dica a quel Signore che fino dall'asilo tutti sanno che $6 = 1 + 1 + 1 + 1 + 1 + 1$ anche se si tratta di pagliaccetti fotogenici, come dice lui. Ma se i pagliaccetti sono solamente cinque, come si fa a scrivere che sono sei? C'è caso che quel signore che è nel quadro appeso alla parete in fondo alla fotografia se ne abbia a male! Per fortuna è Luigi Zamboni morto da un pezzo ed in Paradiso i Beati non si offendono! Ma se quel ritratto fosse stato il mio o quello di un qualsiasi altro gerarca vivente, il signor Piquillo stava fresco!

E a proposito di pesci d'aprile, gliene voglio raccontare uno saporito come una bella trota e grosso come una bella balena che avrei dovuto mangiare io e che invece.... Deve sapere che il mio babbo, quando è di buon umore, è un grande burlone e scherza volentieri. Questa mattina io ero in terrazza e giocavo col mucchi che era in vena, quando sento il babbo che parla al telefono e dice:

— Senti, Peppino, adesso ti mando Gianni; tu mandalo con una scusa in qualche altro posto, da un tuo amico che lo faccia girare anche lui. Sono le nove... basta che me lo rimandiate per l'ora di pranzo... Ma fategli marciare bene, che si stanchi, e senza tranvai..., mi raccomando..., a piedi... e con qualche pacco...

Non è una bella cosa ascoltare i discorsi degli altri, ma io sentivo anche senza ascoltare. Che cosa avrebbe fatto Lei, caro Signor Giornalista?

Il babbo mi chiama e fa con l'aria più naturale di questo mondo:

— Senti, Gianni, va dal mio amico Ing. Valentini con questo pacco e digli che ti conegni quel libro che sa. Corri!

Bello scherzo! Come fa un buon figliolo specialmente se è balilla caposquadra a disubbidire al suo papà? Ma, dentro di me, pensavo alla riscossa!

Corro dall'amico Peppino e neanche farlo apposta mi manda da un libraio suo parente. E io vado e con l'aria più sorniona di questo mondo gli dico: — Io sono il sig. Gianni, balilla caposquadra, e il mio babbo è il Direttore delle Scuole che Lei conosce. Mi manda da Lei a pregarla di mandargli a casa per mezzogiorno questi libri.

E scrivo su un pezzo di carta la nota di quattro bei libri che è tanto che desidero. Il libraio sorride. Sa della burla, si capisce, ma è furbo, lui! Mi fa l'occhiello e mi dice:

— Senti, Gianni, non te ne mando soltanto quattro, ma te ne mando dieci e poi col tuo babbo mi aggiusti io. Intanto prendi, e mi regala... — indovina? — mi regala « La prima idea »!

Le lettere di Gianni

Una volta cominciato io proseguo imperturbato a preparare una bella pesca per il papà. La mia divisa è diventata un pochino stretta e corta e vado a ordinarne una fiammante, pregando di mandarla a casa col conto, per il mezzogiorno, poi ho voglia di un dolce e vado dal nostro pasticcere e gli ordino una bella torta grossa grossa da mandare a casa sempre per mezzogiorno. Davanti a un negozio di radio resto un pochino incerto e mentre penso che fare spendere tanti soldi al babbo non va bene, ma che però... un pochino di paura..., esce dal negozio un amico di casa:

— Oh! Gianni! che cosa fai di bello?

E io gli racconto quello che sto combinando.

Ride, ma ride così bene che io sono felice di vederlo ridere.

— Lascia fare a me — mi dice — e rientra, sempre ridendo, in negozio.

Io ritorno a casa serio serio.

— Ebbene, come è andata? — mi chiede il babbo.

— Ho girato molto.

— Ah, sì? Racconta, racconta...

— Peppino, mi ha mandato dal libraio, il libraio al magazzino dei Balilla, il direttore del magazzino dal pasticcere, sempre a portare dei biglietti... non so... sono andato anche in quel negozio di radio che è all'angolo di Piazza Cavour dove ho trovato il Signor Ugoletti che ha riso tanto tanto e mi ha detto che riderai tanto anche tu...

— Eh, caro Gianni, è il 1° aprile... — e fa il furbo, strizza gli occhi con malizia e ride...

— Vuol dire che oggi avrò molto appetito dopo questa camminata...

Suonano. È il fattorino del libraio coi libri. Il babbo ride ancora, ma quando apre il pacco e legge quello che il libraio ha scritto in un biglietto, ride un poco meno. Però fa lo spiritoso e dice: — Buona, questa, buona... buona!

Dopo un poco è la volta del pasticcere, poi quella di due facchini che portano un grande apparecchio radio e due cassette di dischi per grammofoon..., allora non ne può più:

— Ma Gianni, ma sarai matto?
— Io? Ma io non ne so nulla... i tuoi amici... il 1° aprile... io ho fatto il galoppino...

E allora lui s'è attaccato al telefono e l'ho sentito per un gran pezzo parlare con Peppino e col Signor Ugoletti.

E il buffo è che non sa ancora chi gli abbia fatto lo scherzo! Furbo, lui, non è vero?

E Lei, caro Signor Giornalista, ne ha mangiati dei pesci d'aprile?

Mi ricordi e mi creda suo

Gianni

balilla caposquadra

P. S. - Sa che cosa potrebbe fare Lei? Mandare uno dopo l'altro al mio babbo prima di sera quattro o cinque di quei suoi bravi impiegati che parlano così bene, per farlo assicurare all'I.N.A.

Il dolce era squisito. L'ho finito di mangiare proprio in questo momento.

G. b. c.

Ore 18 - Il babbo non se l'è avuta a male. Crede che a combinare lo scherzo siano stati i suoi amici. Glielo dico o lo lascio nell'aceto? Intanto gli ho mandato a casa anche un pappagallo verde e rosso, ma quello l'ha rifiutato.

Grani di saggezza!!...

Fra due scolarette di quarta, dopo una lezione in cui si è parlato di cannibali:

— Dimmi, Lucia, ricordi tu come si chiama il selvaggio che ha mangiato suo padre e sua madre?
— Maah... sarà un povero orfanello!



— « Testa tonda » è un complimento?

— No.

— E « testa quadra »?

— Sì.

— Che stranezza! Nel quadrato ci son angoli, cantoni, cantonate. E chi piglia cantonate non piglia nel segno...



Mentre il bambino dorme
veglia lassù le stelle;
si mettono al lavoro
quell'agili sorelle.

Trapungono un tappeto
per lui d'argento fino:
gli fanno una coperta
di trasparente lino.

gli colgono i bei fiori
del lor celeste prato,
ne fan mazzi e corone
e poscia a tutto fiato

chiamano il bimbo « Vieni! »
Le lucenti sorelle
gli dicono « Si sta bene
fra tante cose belle! ».

Gli preparan due alette
di piume d'uccellini;
gli sussurrano « Vola!
Vedrai tanti bambini! ».

Egli allora distende
l'ali per volar via;
ma c'è un volto che piange...
« Oh, resto, mamma mia! ».

MARIA BARTOLINI



Corporate Heritage
& Historical Archive



... sotto la pioggia violenta ...

Leggermente curvo sotto il peso non tanto dell'età, quanto del pastrano gettato sulle spalle ed agganciato da un solo bottone davanti alla gola, il viso rugoso, l'occhio vivace, la parola limpida, l'udito finissimo, svelto nel camminare, mattiniero, tranquillo, i capelli non più neri né bianchi, ma di color setoloso indefinibile... così mi ricordo di un uomo che ho conosciuto per diversi lustri senza averlo veduto invecchiare di un giorno.

Così, tutte le mattine, poco dopo le sette, l'ho veduto per anni ed anni, tornare dal Convento dei Frati dove andava a servire e ad ascoltare Messa, camminando sopra la mota o la neve alta o sotto la pioggia violenta o la sferza del sole.

Ora è morto.

È morto a novantasei anni, dopo essere rimasto a letto per due giorni consecutivi, non — a quanto diceva — per essere ammalato, ma perchè, ormai, sentiva il bisogno di riposare.

Nel pomeriggio chiamò uno dei nepoti e lo pregò di andare al Convento per chiamare un Frate: si voleva mettere in pace con Dio, per l'ultima volta.

Il nepote protestò.

— Ma, zio, a che pensate? Ma state bene, via! Avrete tempo di pensare a queste cose...

— Sì, è vero — rispose lo zio — ho tempo... ho tempo fino a domani, ma, vammì al Convento. Basta in serata... E, poi, anche se il Padre vien domattina verso le otto è lo stesso...

Al mattino seguente, dopo essersi messo in pace con Dio, chiamò il nepote di nuovo:

— Mettimi — disse — tutto in ordine.

Grani di saggezza!!...

Dal compito di un balilla non ancora caposquadra.

— Corsero tutti a vedere e grande folla giunse anche dai paesi litografici... (voleva dire limitrofi).



— Signora maestra — grida durante la ricreazione una bimbetta di terza — dalla strada tirano delle limonate marcie (dei limoni muffiti)

Ne ho più per poco, ormai. La mia parte l'ho fatta anch'io.

Un'ora dopo era morto...

Era nato nel '32 e lo chiamarono Marco.

Dal '32 ne aveva viste delle cose! E come! Di tutte — anche negli ultimi giorni — ricordava chiaramente.

Aveva studiato — da ragazzo — nel Seminario Diocesano. Se non fossero state le cambiate condizioni economiche di famiglia — evidentemente dovute a mancanza di previdenza — sarebbe stato un Sacerdote.

Le condizioni cambiarono e lui tornò ai campi con un piccolo fardelletto di cultura, con una certa conoscenza di latino e con una volontà instancabile di lavorare.

Quando venne la piena grande — quella di San Matteo — che portò via da una casa un letto con sopra una donna che dormiva, lui, Marco, era giovanotto e si adoperò a portare aiuti a coloro che erano racchiusi nelle case con l'acqua fino al primo piano.

Anzi, lui stesso, con altri pochi, aveva svegliata nel letto traballante sull'acqua e che si era fermato presso un rovetto, la donna che ancora vi dormiva tranquillamente, ignara della pericolosa situazione in cui si trovava...

E, dopo, quando l'acqua se ne fu andata, con piccone e badile lavorò per diversi anni a scassare e a portar via la ghiaia stesa nei campi dalla piena. Allora il lavoro cominciava con l'alba e terminava al tramonto. Il compenso era di tre paoli al giorno!

Tempi duri, allora, ma pure...

Aveva visto, anche — e vi aveva preso parte — l'inizio dei lavori della strada ferrata che era una delle prime — in Toscana.



... tirava fuori un libriccino stampato in latino ...

Il Granduca, poi, lo ricordava benissimo. E poi — ma questo, diceva, è recente — il passaggio di Garibaldi...

E, prima, il passaggio dei Francesi...

Io, da bimbetto, mi ci divertivo. Marco, dicevo, mi raccontate della piena? Marco, ma come uscì il letto dalla porta? Marco, ma come... ma perchè... ma quando...

E Marco a rispondere e a soddisfare la mia infantile curiosità.

In seguito mi dilettao per altre ragioni a sentirlo parlare.

Ma... sempre domande. Su Garibaldi, sui Francesi, sul Granduca, sugli avvenimenti locali più interessanti.

Marco, da quando era uscito, ragazzo ancora, dal Seminario non aveva mai abbandonato il lavoro della terra e, ammaestrato dagli avvenimenti della propria famiglia, aveva cura di preoccuparsi dell'avvenire, perchè — diceva — la previdenza non è mai sufficiente...

Poche ore prima di mettersi in letto per l'ultima volta, era nell'orto a lavorare (l'orto, per la propria previdenza, Marco l'aveva potuto far suo...).

Durante le vacanze, nei momenti liberi, andavo nell'orto e vi trovavo Marco intento al lavoro. O potava gli ulivini, o sarchiava, o spollonava i pomodori, o trapiantava, o seminava. L'ho sempre visto al lavoro. Non ricordo di averlo saputo un giorno febbricitante.

Alla sua età mangiava pane zuppo di vino, con pomodori crudi e cipolle appena colte.

Ogni tanto, seduto sul ciglio di un fosso, all'ombra di qualche pianta, tirava fuori dalla tasca dei calzoni un libriccino stampato in lingua latina: il Vangelo e l'Imitazione di Cristo e mi leggeva — senza occhiali alla sua età! — qualche pagina con una voce così chiara e sonoramente musicale che mi sembrava di ascoltare un senatore Romano trasportato improvvisamente nella vita odierna...

Ora è morto...

È morto a novantasei anni, dopo essere rimasto a letto per due giorni consecutivi, non per esser malato, ma — a quanto diceva — perchè ormai sentiva il bisogno di riposare e di riposare serenamente in Dio, chè la sua parte, ormai, l'aveva fatta anche lui...

REMO PERONDI

IL NOSTRO CONCORSO FOTOGRAFICO



↑ Minuetto.

← In attesa... della colazione.



↑ Una sosta davanti all'obiettivo.



↑ Insegnamenti.

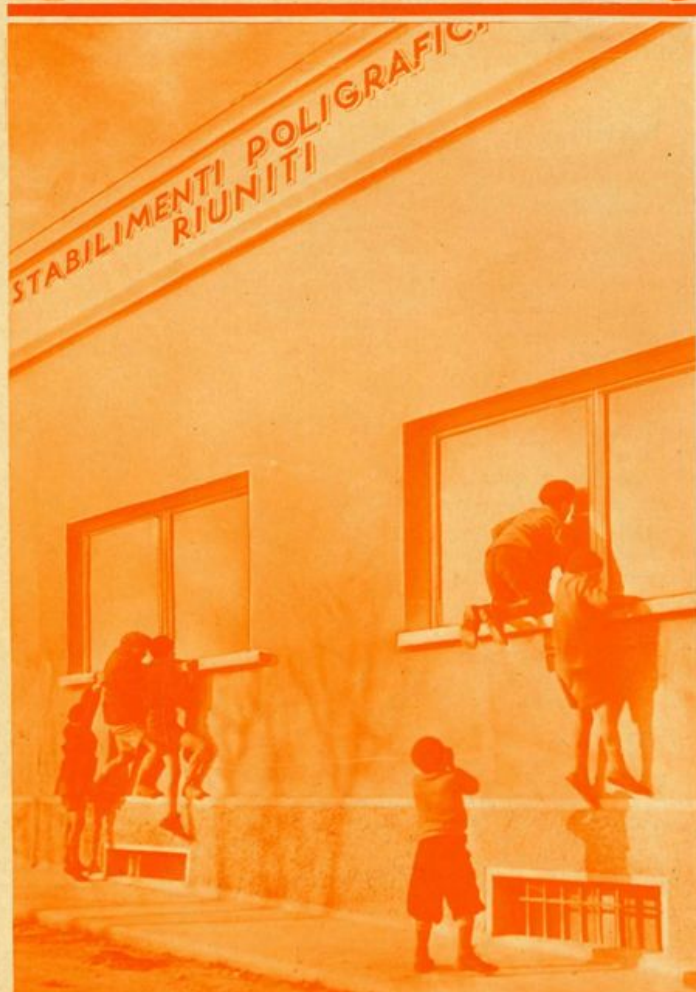
Curiosità. →



↑ Il futuro architetto.



← Nel dolore, un aiuto.



Corporate Heritage
& Historical Archive



Ho scelto, con l'intenzione di continuare... per molto tempo, un argomento molto dolce.

Vi parlerò dello zucchero e ve ne illustrerò tutti i pregi, affinché non perdiatelo l'occasione di dare una lezione di saggezza ai grandi... quando, non sapendo resistere alla tentazione di una candida zolletta di zucchero, correte il rischio di una tiratina di orecchi.

Non so pensare ad un bambino a cui non piaccia lo zucchero... ed i suoi "sotto-prodotti",... come lo zucchero filato, lo zucchero croccante, lo zucchero caramellato, i cavallucci di zucchero, lo zucchero d'orzo, i confetti, le caramelle.

Siamo quindi tutti del parere che l'argomento è della massima importanza, quindi salgo in "cattedra", aspetto che vi siate accoccolati ai vostri posti, e che zitti zitti mi ascoltiate.

Anticamente tutte le sostanze di sapore dolce si chiamavano zucchero, ma la chimica moderna riserva il nome di zucchero a quelle sostanze che sono suscettibili di fermentazione, cioè che possono trasformarsi in spirito di vino ed in acido carbonico.

Arrivati a questo punto, mettiamo la base del nostro argomento, specificando cioè che esistono tre specie di zucchero: Zucchero comune o saccarosio; Zucchero di frutta o glucosio; Zucchero di latte o lattina. La specie più diffusa è quella dello Zucchero comune, la quale è anche la più importante nell'industria e nell'economia domestica.

Questa specie si trova in moltissime piante, specialmente nella canna da zucchero, nella barbabietola, nella linfa degli aceri, nel gambo del granoturco, nella radice della carota e della rapa, nelle castagne, nei poponi, nei frutti del fico, del banana, in alcune palme, ecc.

Tra tutti questi vegetali, quelli che danno maggiore abbondanza di zucchero, e che rendono possibile il loro sfruttamento com-

merciale, sono: La canna da zucchero e la barbabietola.

La canna da zucchero cresce in abbondanza al di là del Gange, fiume sacro dell'India, e sin dai tempi antichissimi fu impiegata per l'estrazione dello zucchero.

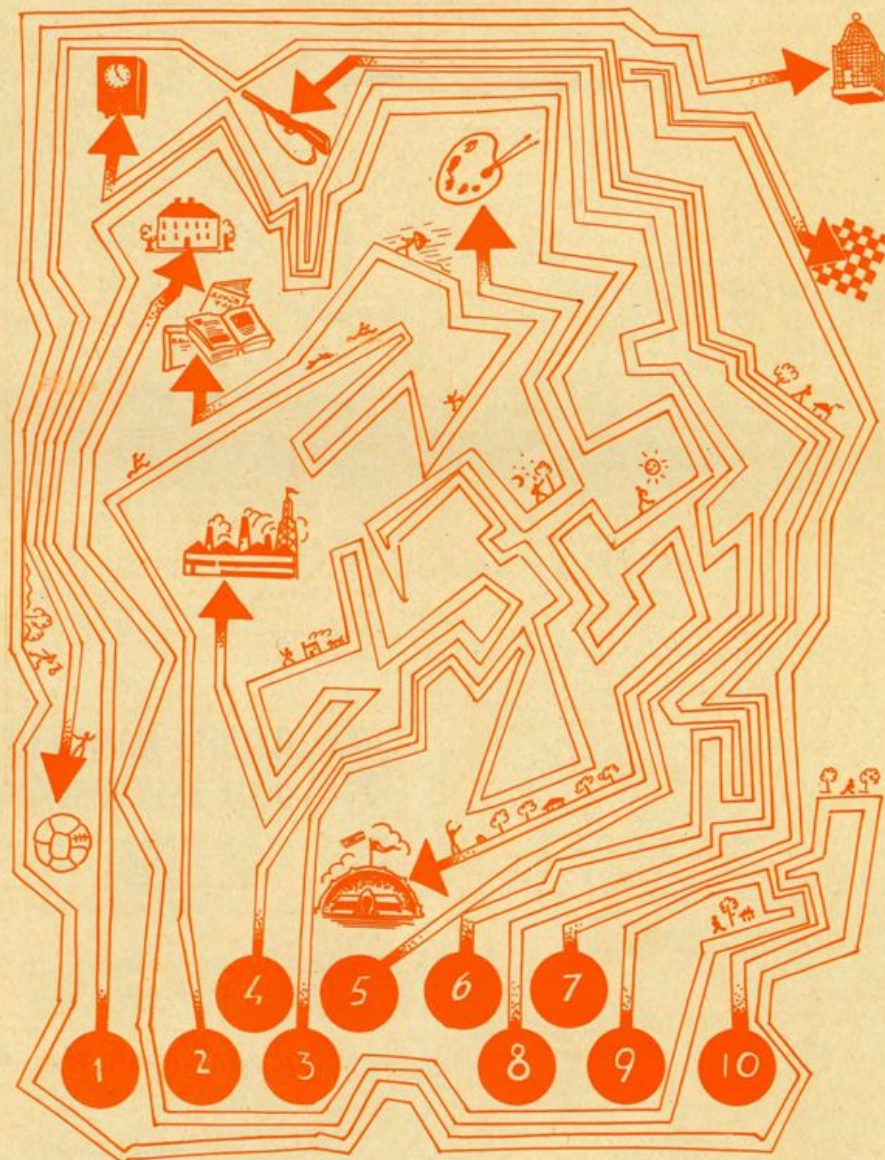
La barbabietola, che viene coltivata su larga scala sia in Italia che in Francia, fu usata per l'estrazione dello zucchero solo nei primi anni del secolo scorso in Francia, al tempo del "Blocco Continentale", quando la gravità delle privazioni dei prodotti colo-

niali indusse i chimici di allora a trovare un vegetale che potesse sostituire la canna da zucchero; e dopo varie esperienze su l'uva, le castagne, il granturco, finalmente scoprirono che la barbabietola poteva fornire una percentuale di zucchero quasi uguale a quella della canna.

Nei prossimi numeri impareremo a conoscere, più da vicino, la barbabietola e la canna da zucchero, e cominceremo a parlare dei mezzi di estrazione di questo indispensabile alimento.

L. TRAPANESI

"LE VIE... DELLA FORTUNA,"



Non potete negare che il titolo è dei più simpatici!

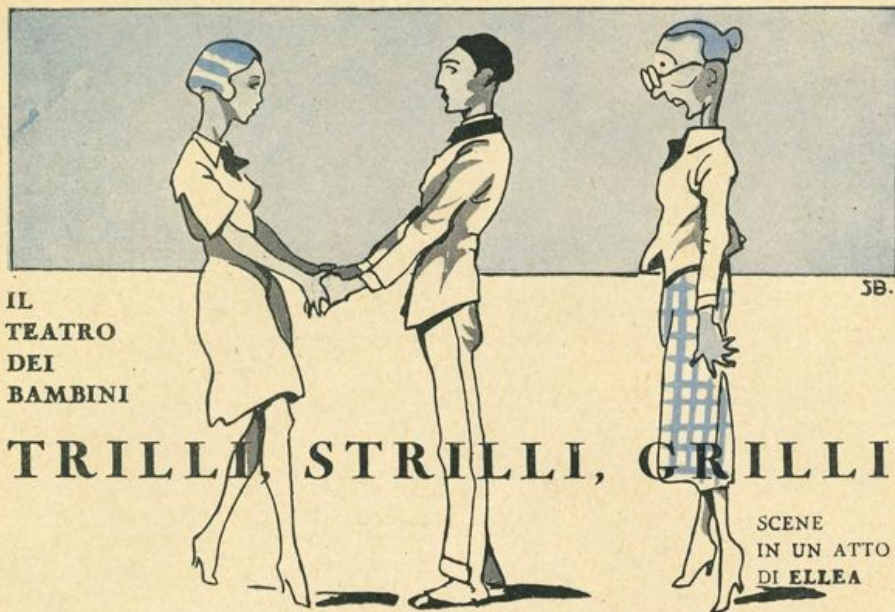
Aprò dinnanzi a Voi, miei cari piccoli amici, dieci strade, che per diversi percorsi portano tutte... al diritto di concorrere al sorteggio di un grazioso regalo!

Prendete una matita colorata, scegliete (ecco qui la fortuna) uno dei dieci punti di partenza, e con la massima precisione seguite la traccia della strada, colorando il percorso diligentemente, senza nessuna deviazione sino a che non sarete arrivati al termine, dove è raffigurato un simbolo del regalo al quale ambite.

Inviare il foglio così segnato all'Agenzia Generale dell'Istituto Nazionale del vostro capoluogo di provincia, e nel prossimo numero troverete pubblicati i regali corrispondenti alla meta raggiunta seguendo la strada scelta, ed i nomi dei fortunati vincitori.



Corporate Heritage
& Historical Archive



IL
TEATRO
DEI
BAMBINI

TRILLI, STRILLI, GRILLI

SCENE
IN UN ATTO
DI ELLEA

(Continuazione dal numero precedente)

SCENA IX

DETTI - LA FANTE.

2^aFAN. (entrando). Portato han pel padrone un telegramma urgente.

PIA Datelo a me.

GIOR. Neppure un giorno mi consente!

2^aFAN. (consegna il telegramma a Pia ed esce).

PIA Che hai? Sei così pallido?

GIOR. Qui c'è la mia sentenza.

PIA Ti chiedo sol che zio non l'apra in mia presenza.

PIA Sei ben sicuro?

GIOR. L'esito mi confidò il bidello;

Non v'è alcun dubbio: l'algebra fu sempre il mio flagello!

Dovrò partir. Non posso far fronte alla vergogna

D'avervi scritto un esito ch'è tutto una menzogna!

Partire! Ed io t'ho dunque atteso tanto e invano?

Frodarci le vacanze! Non pare a te inumano?

Le mie amiche attendono il tuo arrivo ansiose

In te l'«azzurro principe» vedon lor pene ascose;

Non pensi tu alle critiche, alle risa, ai commenti

All'aspre maldicenze d'amiche e conoscenti?

In tal frangente perdere non debbo un sol momento!

Ci salva dal pericolo solo il fidanzamento.

Non son donna per nulla! L'unica soluzione

È questa: fidanzarci! Ecco la decisione!

Questo messaggio orribile, per ora lo nascondo

Nessun dovrà conoscerlo, neppure cascasse il mondo!

Giurarmi devi subito qui la tua fede intera

E la mia man di sposa tu chiederai stasera.

GIOR. (stupito) La mano tua! Che dici? Con una tal patente

La man di sposa chiedere potrei impunemente?

PIA Ti prego, Giorgio, aiutami: non dimostrarti incerto

Non vedi che m'affanno per renderti più esperto?

La mamma e il babbo seguono un lor disegno ascoso

Da tempo te designano a mio futuro sposo.

Tal sogno d'avvenire ormai a tutti è noto

Col nostro giuramento anticipiam lor voto.

In questo bacio giurami eterno, invitto amore

Scendo alla prova in campo contro il tuo direttore.

PIA e (si abbracciano scambiandosi un bacio. Dal fondo appare

GIOR. l'Istitutrice).

SCENA X

PIA, GIORGIO, L'ISTITUTTRICE.

ISTIT. (entrando, fra sé) Un bacio?! È molto presto!

PIA (sottovoce a Giorgio) Sempre costei tra i piedi.

GIOR. (a Pia) Ci avrà, credi, veduti?

PIA Gli occhiali ella ha, non vedi?

Con lei lasciami sola. (forte) La camera t'aspetta

Preparati per pranzo.

GIOR. Farò con tutta fretta.

(all'Istitutrice) Permette signorina? (inchina ed esce).

SCENA XI

PIA, L'ISTITUTTRICE.

PIA Narravami il cugino

Le torture terribili del greco e del latino....

ISTIT. Ed ella dell'inglese le pene avrà narrato,

Perché questo duetto non l'avrei sospettato.

PIA Oh Dio, s'è tra cugini.... Un semplice duetto

Da vero non giustifica, Miss Katie, alcun sospetto.

ISTIT. Disapprovo quel metodo ond'ella lo consola.

PIA Non si nega a chi soffre una buona parola.

ISTIT. Io sono responsabile di lei, del suo contegno.

PIA Del nostro affetto, creda, quel poveretto è degno.

ISTIT. Ma ciò non è corretto per una signorina....

PIA Non è neppur scorretto. Non sono sua cugina?

Miss Katie, egli è lo sposo che i miei m'han destinato.

Preveggo il voler loro col bacio ora scambiato.

ISTIT. Ma badi, signorina, l'amore è un gioco scaltro

Lo si fa col cugino e poi si sposa un altro.

PIA Ah! no, non dica questo. È cosa assai crudele.

Ma che cos'è l'amore? È miele oppure è fiele?

SCENA XII

PIA, ISTITUTTRICE, FABRIZIO.

FAB. (entrando) La cameriera ha detto ch'è giunto un tele-

PIA (imbarazzata) È giunto.... Ove l'ho messo?... L'ha

[certo preso mamma.

FAB. Non so chi mi telegrafi. La prego, signorina.

Se no non me l'daranno neppure domattina.

ISTIT. (esce).

FAB. Ma dunque che si fa? Ma non si pranza ancora?

Io perdo l'appetito se si oltrepassa l'ora!

(con sussiego) Ho preparato il brindisi in lode al vincitore.

Stasera applaudirai il padre tuo, oratore.

Ma tu che hai? Non vedo di gioia alcun sorriso.

C'è un velo di tristezza sul variopinto viso.

Che hai? Non ti rallegra la festa di famiglia?

Nessun, nelle amarezze, m'aiuta, o mi consiglia!

PIA Tu hai delle amarezze?

FAB. E non ho un confidente.

PIA Avevo te in passato,.... or non ascolti niente.

FAB. Alla tua confidenza avrei dunque mancato?
Sarebbe cosa orribile: ne sarei desolato!
Che brami? forse un abito? un «golf»? od un cappello?
Una borsetta?

PIA No.

FAB. un libro? od un gioiello?

PIA Oh! no.

FAB. Allora una bambola. Capito l'ho di già.

Di quelle che si muovono e dicono: Pa - Pa?

PIA Da bimba ancor mi tratti, tu pur, come la mamma;

Sai che a quattordici anni il core ha già il suo dramma?

Di Giorgio vo' parlarti.

FAB. Con tono sì solenne?

È per narrarmi il dramma del cuor quattordicenne?

PIA Papà, sul serio, ascoltami. È un pover collegiale;

Farfalla incauta, un'esile fiamma le brucia l'ale.

Se ripenso ai pericoli ch'ei corre con le donne,

Così inesperto e giovine, passo la notte insonne.

FAB. (ironico) Fai male: quando un giovine ha tanta protezione

Può con le donne scendere a qual si sia tenzone.

Egli è ben fortunato, te l' dico in confidenza.

Se può valersi subito dell'alta tua esperienza.

PIA Di fronte a tal timore mi fai dell'ironia?

FAB. Contro le amiche tue tu soffri gelosia.

PIA Infatti esse gioiscono a recarmi dolore.

È giunto, esse mi chiedono, «il messo dell'amore»?

FAB. Bel titolo!

PIA Invidiose, speran con le moine

Strapparlo a noi; impiegano lor vezzi a questo fine.

FAB. «Strapparlo a noi» hai detto? Avran certo da fare!

Perché, di lui parlando, non usi il singolare?

PIA (insinuante) Perché non lo proclami oggi mio fidanzato?

FAB. (sorridente) Farò di più, dirò... che Giorgio è già sposato.

PIA (contrariato) E s'ei si innamorasse di qualche civettuola?

FAB. Pazienza. Il giorno dopo, ritornerebbe a scuola.

PIA (fa un atto di dispetto).

SCENA XIII

PIA, FABRIZIO, ANNA, poi GIORGIO.

ANNA A me nessun dispaccio fu mai recapitato

Chi sa quelle sventate a chi l'han consegnato.

PIA Affronterò da sola questo destino avverso.

E i genitori prendere tento da un altro verso.

(forte) (fingendosi agitata) Papà, mamma, ascoltatevi; è

[un caso inaspettato!

ANNA Qual caso?

PIA (c. s.) Ahimè!...

FAB. Su, sbrighiti!

PIA (con un singhiozzo) È Giorgio assai malato!

ANNA Malato! Giorgio?

FAB. Quando? Non me ne sono accorto?

PIA Bisogno egli ha di cure, di pace, di conforto!

Tu stesso l'hai trovato in preda alla tristezza.

FAB. È ver.

ANNA Ma forse trattasi d'un poco di stanchezza.

Tu piangi?

PIA Sì.

FAB. (fra sé) Ella piange, ma lagrime non vedo.

(forte) Vedrem di che si tratta: malato non lo credo.

ANNA Bisogna qui chiamarlo, (suona alla porta) Non scende

[Giorgio ancora?

(Continua nel prossimo numero).



**ISTITUTO NAZIONALE
DELLE ASSICURAZIONI**

Agenzia Generale di BOLOGNA - Via Pignattari n. 1
(Palazzo Notai) TELEFONO 24-550

AGENTE GENERALE:

Comm. Dott. Ing. AURELIO MANARES

**POLIZZE GARANTITE DALLO STATO
PARTECIPAZIONE AGLI UTILI**

LE ASSICURAZIONI D'ITALIA

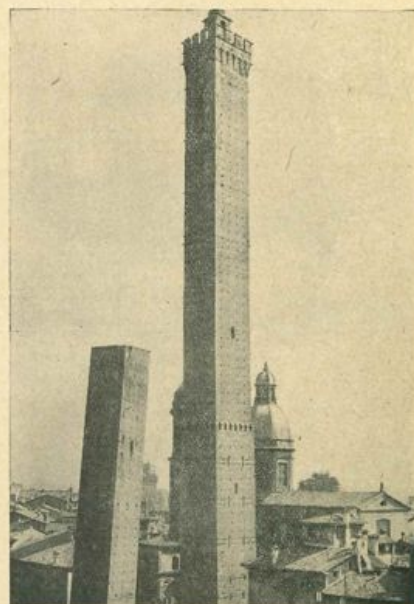
Società collegata
con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni

Incendio - Grandine - Infortuni - Responsabi-
lità civile verso terzi - Trasporti - Aviazione
- Polizze cauzioneamento - Trittici doganali

PRAEVIDENTIA

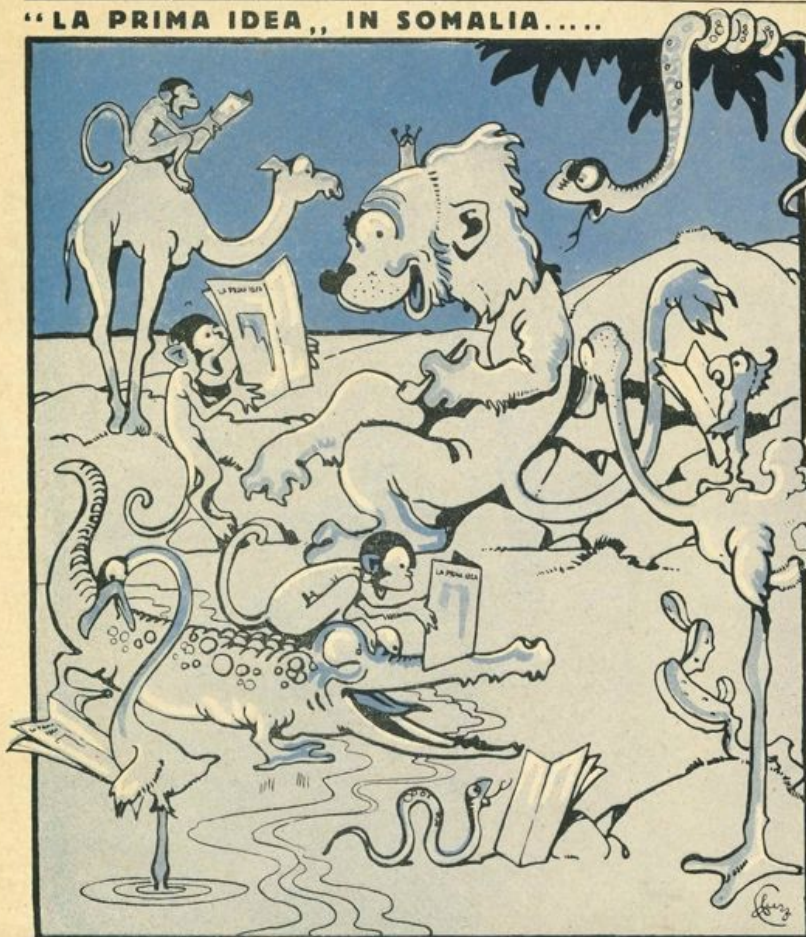
S. A. di Assicurazioni - Riassicurazioni
e Capitalizzazione

Società collegata con l'Istituto Nazionale delle Assi-
curazioni il quale garantisce integralmente le Polizze



Corporate Heritage
& Historical Archive

"LA PRIMA IDEA", IN SOMALIA....



Bilbulbul quel tal negretto,
pellegrino delle selve,
capito senza sospetto
nel covile delle belve.

Che terrore! che spavento!
popolata è la radura
di leoni e più di cento
i serpenti alla pastura.

Un cammello ruminava
laboriosa la sua biada;
la sua coda attorcigliava
il pitone e stava a bado.

Quivi un vecchio pellicano
spalancava il becco giallo
ed un poco più lontano
ammiccava il pappagallo.

Come il piccolo moccioso
si trovò di fronte a loro
improvviso e spaventoso
si levò da tutti un coro:

Urli, grida, poi ruggiti,
sibilava qua una naja;
là fuggivano atterriti
due scimmioni a far la baia.

Bilbulbul si fa coraggio:
ed affronta la canea
di quel circolo selvaggio.
Ma con sé la "Prima Idea...!"

ha con sé gli originali
oh! gran forza della stampa
oh! potenza dei giornali!
tutti tendono la zampa!

tutti chiedono quel foglio;
tutti gridano al negretto:
dammi, dammi, anch'io la voglio
quel tuo nobile giornaleto.

Bilbulbul, uno per uno,
tutti invita alla lettura.
Come assorto si fa ognuno
più nessun di lui si cura.

Grato allor dice il leone:
"quanto è meglio il giornale
che una magra colazione
fatta solo d'un bambino!"

"Torna pure al tuo tucul!
non siam bestie ineducate!
ed allora Bilbulbul
se ne va a gambe levate!"

M. S.



L'ARTE APPLICATA

Non v'è manifestazione dell'arte che non possa avere anche un fine — per così dire — pratico. L'evoluzione della réclame ha fatto perno sull'arte quasi esclusivamente, raggiungendo le forme più impensate; ma non di rado si son viste cose bruttissime, specie quando l'immaginativa più fiacca e più vuota ha voluto oltrepassare certi limiti, al di là dei quali non si può parlar più di arte senza offenderla. * Eccoci invece di fronte a un esperimento riuscitissimo di arte applicata; arte applicata alla propaganda. * Si tratta — nessuno lo crederà — di arte drammatica, quella cioè che fino ad oggi sembrava la meno adatta a speculazioni reclamistiche e di propaganda. Eppure Filippo Cirilli, autore del bozzetto che ha per titolo "Il più bel dono...", c'è perfettamente riuscito. * E' una commediola in un atto, tutta grazia e dolcezza, che ci porta senza preamboli in un sereno ambiente familiare, improvvisamente turbato dalla grave minaccia che incombe su di un onesto e laborioso operaio, capo di famiglia, il quale deve entro pochi giorni assolvere a un debito d'onore. Manca il denaro, quando improvvisamente gli è recato l'annuncio che all'Istituto Nazionale delle Assicurazioni si è resa disponibile una somma, frutto di un'assicurazione popolare contratta dalla moglie 15 anni prima, all'insaputa del marito e nell'interesse dei figli. Quella somma salva la situazione finanziaria del capo di famiglia, restituisce la piena serenità alla famiglia e riconduce la gioia là dove per breve momento era intrusa l'angoscia. * L'A. ha disegnato i suoi personaggi con mano sicura e con piena conoscenza dei mezzi e delle misure imposte dall'arte drammatica; ma soprattutto della misura, perché ha saputo conciliare il fine a cui mirava il suo lavoro col rispetto a quelle leggi dell'arte che, come quelle della natura, sono inviolabili. * La commedia merita di essere diffusa soprattutto nei nostri ambienti assicurativi, fra quanti hanno a cuore ogni forma di previdenza sociale e in particolare quella dell'assicurazione volontaria, che spiega anche una funzione eminentemente educatrice e consolidatrice del più dolce vincolo umano: "quello della famiglia...".

M. S.



1. Quanto è utile e simpatico il telefono automatico...



2. Un serpente lo soccorre: ecco il cavo che gli occorre!



3. Dall'un capo del serpente fa Nanuta: Senti niente?



4. Ma il telefon, triste caso, l'ha afferrato per il naso!

CRITTOGRAFIA

7	6	5	4	4	1	2	Parte del corpo umano. Stretto di mare.
4	5	3	8	5	12	5	Invita alla preghiera e batte l'ore.
4	15	11	3	1	12	9	Puoi dire sommità od anche cima.
4	2	3	1	13	1	2	Adunanza, congresso od assemblea.
5	15	14	1	11	1	2	Parola poco usata per aiuto.
15	4	4	9	11	11	2	Vola... fa le ova... (È difficile assai!).
10	5	12	10	5	6	5	Vivace squilla ed a marciar t'invita.

Allo stesso numero corrisponde la stessa lettera.

Scrivendo una lettera in ciascuna casella in modo che le parole che si possono così leggere da sinistra a destra corrispondano agli indovinelli a fianco segnati, si dovrà leggere nella diagonale da sinistra in alto a destra in basso il soprannome di un divino monello.

Spiegazione della crittografia precedente

a l e g r o
p a l l o n e
a p l a r i o
t r a m i t e
b r r i m l l o
o m a g g i o
c a l i n o
z i b i b b o
a d d o b b o
m e t r i c a
c a v e r n a

La domanda imbarazzante:

La prima idea è la migliore?



Inviare la soluzione dei giochi, su cartolina postale, alla nostra Direzione di Via Pignattari 1 - Bologna

LA PAGINA DEI GIOCHI

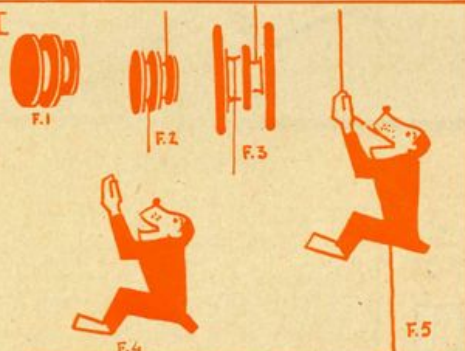
I



II



III



III. - LA SCIMMIA GINNASTA

Prendete due tappi, uno grande e l'altro piccolo, e in ciascuno di essi tagliate una fetta, per così dire, di quattro millimetri di spessore. Ai lati di questi dischi di sughero incollate due dischi, più grandi, di cartone, ed avrete così due pulegge di diametro ineguale (fig. 1). Poi, con un ago robusto e del filo assai resistente, attraversate i dischi di sughero: dall'alto in basso quello grande, e dal basso in alto l'altro (fig. 2). Fate entrare le pulegge in mezzo alle due pareti di una scatola di fiammiferi privata dei suoi lati, e fissate il tutto con un filo di ferro che passi al centro (fig. 3), dopo avere arrotondato il filo della puleggia grande.

Ritagliate poi una figurina di scimmia in doppio esemplare, nella posizione indicata dalla figura 4. Incollate le due metà dell'animale a ciascun lato delle pulegge, e chiudete le mani e i piedi con delle legature. Fate passare il filo della puleggia grande nel buco che è nei piedi della scimmia, e quello dell'altra puleggia nel buco che è negli arti anteriori, legandone le estremità ad un cerchietto di ferro (fig. 5).

Quando tirerete il filo della puleggia grande, la scimmia salirà lungo l'altro filo; e discenderà quando abbandonerete il filo.

I. - IL CENTAURO

Provatevi a rappresentare quell'essere mitologico che si chiama Centauro e che si credeva fosse metà bestia e metà uomo. Il modo è chiaramente indicato dalle due figure qui unite.

Una specie di gualdrappa copre la metà ferina del Centauro, che è data da un ragazzo che s'appoggia a un compagno che sta in piedi. Non è necessaria una gualdrappa speciale. Anche una comune coperta da letto o un tappeto da tavola, servono ottimamente allo scopo. Occorrono ancora delle frecce e l'arco, perchè i Centauri erano famosi arcieri. L'arco, i ragazzi sanno farlo con una bacchetta flessibile, e le frecce con del cartone che finisce a barba di penna.

II. - LE OMBRE

Le ombre sul muro, malgrado siano venute al mondo molto tempo fa, non sono mai vecchie. Sono vecchie quelle ripetute troppo. Perchè piacciono ancora, basta che siano veramente graziose, come quelle che qui sono spiegate ed efficacemente illustrate.

L'ELEFANTE - Si opera con la mano sinistra, che deve essere piegata in giù con le dita raccolte per formare la testa e la proboscide dell'elefante. Il pollice, sollevato in alto, servirà per le zanne. Collocando la mano destra sulla sinistra, e piegandola ad arco, si completerà la testa del pachiderma. Movendo su e giù le dita della sinistra, si darà l'impressione che l'elefante agiti la proboscide.

IL CONIGLIO - Le due mani sono collocate dorso a dorso. La destra, che è sopra, avrà l'anulare e il mignolo rivolti in su per rappresentare le orecchie, mentre il pollice stringerà contro l'indice, che è piegato ad arco, l'indice della mano sinistra, formando così la testa del coniglio. Della sinistra, il pollice, rivolto in basso, farà da coda, mentre il medio e l'anulare faranno da zampe anteriori.

IL CANE - Ecco un'ombra facilissima. Le due mani saranno palma contro palma, con i due pollici rivolti in alto, e distanziati alquanto per fare le orecchie. Fra gli indici ed i medi e gli anulari e i mignoli si lascia uno spazio, in modo che formino due gruppi staccati per rappresentare la bocca.

L'UOMO CHE FUMA LA PIPA - La mano destra avrà le dita chiuse, tranne l'indice, che deve rappresentare il naso dell'ometto. Fra il medio e l'anulare si mette una pipa qualunque. Sopra la destra si appoggia la mano sinistra, che avrà il mignolo in fuori per rappresentare la visiera del berretto. L'effetto di quest'ombra è comicissimo.

L'OCA - Per l'ombra dell'oca non bastano le sole mani. Come si vede dall'incisione, la testa dell'operatore rappresenta il grosso del corpo dell'oca. La mano destra, appoggiata al polso contro l'orecchio e con le dita aperte, leggermente aggruppate, rappresenterà la coda. Invece la mano sinistra sarà sollevata contro la fronte e avrà l'indice incurvato e il pollice chiuso contro le altre dita, rappresentando la testa e il becco.

IL GATTO - L'ombra del gatto è anche più facile di quella del cane. Basta sollevare in alto il braccio con la mano chiusa, meno il pollice e l'indice, per rappresentare l'orecchio; e far sporgere proprio sotto il gomito l'indice della mano sinistra destinato a produrre l'ombra della coda.

IL LUPO - Per ottenere l'ombra del lupo, la mano destra deve sollevare in alto il pollice. La sinistra, poi, avrà il pollice in alto, il mignolo rivolto in basso e le tre dita intermedie raccolte in un gruppo che s'incatena fra le dita della mano sinistra, e precisamente fra il medio e l'indice, il quale ultimo sarà un po' curvato in alto. Come mostra il disegno, un piccolo spazio lasciato fra le due mani servirà a rappresentare l'occhio.

IL CAPRONE - La mano destra, che è quella maggiormente impegnata, dovrà appoggiarsi sulla sinistra, che sarà piegata a pugno, meno il mignolo che avrà l'estremità in fuori per rappresentare la barba del caprone. La destra avrà l'anulare piegato ad arco sulla sinistra - lasciando un piccolo spazio che darà il vuoto dell'occhio - e l'indice e il medio rivolti in alto per rappresentare le corna.

LA FARFALLA - L'ombra della farfalla si ottiene incrociando le mani, come si vede dal disegno, e intrecciando, per così dire, i pollici. Si avrà un'ombra che darà ottimamente l'impressione di una farfalla durante il volo.

LA GIRAFFA - Per imparare come si fa l'ombra della giraffa, basta dare una occhiata al disegno. La sinistra, sollevata in alto, avrà il medio, il mignolo e l'anulare aggruppati in fuori. Il pollice rivolto in alto e l'indice curvato in basso. La mano destra sarà collocata sulla sinistra nel modo che indica la figura. Movendo il braccio, si darà l'impressione che l'animale muova il suo agile collo e scuota la testa.

CONCORSO FOTOGRAFICO PERMANENTE

Chiunque può inviare alla Direzione de "La Prima Idea", via Pignattari 1, Bologna - fotografie inedite (formato non inferiore ai 9x12 cm.), che possono interessare il pubblico e - in modo particolare - i ragazzi. Saranno pubblicate le migliori, col nome dell'autore. Premi per ciascuna fotografia pubblicata: Invio gratuito a domicilio del giornale durante tutta l'annata e una scatola di colori; ed una graziosa macchinetta fotografica, formato "francobollo", corredata di un rotolino di pellicole di otto pose, alla migliore tra le fotografie pubblicate.



Corporate Heritage
& Historical Archives

